

Daria Farafonova

Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani

Durata del progetto:

2014-2016

Relatore/i – Relatrice/i:

Carlo Ossola

Progetto:

La presenza dei «moralisti classici» nell'orizzonte problematico dell'opera di Luigi Pirandello

La ricerca si focalizza sul riconoscimento e sullo studio delle più importanti fonti «classico-moralistiche» del pensiero pirandelliano. Si tratta di un aspetto ancora del tutto inesplorato dell'universo ideologico-letterario di Pirandello, al quale fecero cenno solo due grandi critici quali Leonardo Sciascia e Giancarlo Mazzacurati, che invitarono a un approfondimento mai realizzato.

Un esame comparato dei testi pirandelliani con quelli dei «moralisti classici» (per riprendere la felice formula di Giovanni Macchia), soprattutto di Montaigne e Pascal, rivela la viva, profonda riflessione che Pirandello condusse sugli *Essais* e sulle *Pensées* durante l'elaborazione della sua poetica, da lui stesso definita «umorismo». Si può impostare così, in prospettiva nuova, una rilettura dei temi principali dello scrittore siciliano, e in modo particolare nei romanzi, nei drammi e nel saggio sull'*Umorismo*, ridimensionando, con solide prove testuali, il suo conclamato "relativismo".

Appare evidente in Pirandello la continuità ininterrotta dell'idea di *metamorfosi interiore* riconducibile a Sant'Agostino e che attraverso Montaigne e Pascal si configura nella paradossale formula pirandelliana della (non-)identità continuamente cangiante e proliferante nelle sue forme: «io non mi riconosco nella forma che mi date voi, né voi in quella che vi do io; e la stessa cosa non è uguale per tutti e anche per ciascuno di noi può di continuo cangiare, e di fatti cangia di continuo [...] *lo mi costruisco di continuo e vi costruisco, e voi fate altrettanto*». In questa frase è esplicitamente estesa alla formazione della soggettività e dei rapporti interpersonali tra soggetti l'idea che Montaigne aveva delineato intorno alla percezione della realtà oggettiva: «...la diversité des opinions que nous avons des choses [...] montre clairement qu'elles *n'entrent en nous que par composition*: Tel à l'aventure les loge chez soi en leur vrai être, mais *mille autres leur donnent un être nouveau et contraire chez eux*» (*Essais* I, 14).

Questo e numerosi altri elementi di sicura evidenza intertestuale garantiscono quanto intensa sia stata la meditazione di Pirandello sul pensiero di Montaigne, e quanto essa abbia aperto in lui la nuova prospettiva di una dimensione pascaliana del pensiero del dubbio. Nella sua assidua ricerca dell'abisso che l'uomo rappresenta per se stesso Pirandello sembra privilegiare, a poco a poco, l'inquietudine pascaliana (anche le prove di questo rapporto sono robuste e numerose) rispetto alla pacata e imperturbabile *sképsis* di Montaigne, la quale diventa una tappa della sua riflessione intorno al mistero ultimo dell'esistenza, che pare abbia un diretto rapporto con il mistero dell'interiorità.

La ricerca, seguendo un percorso *à rebours* che coincide con quello dell'insorgenza del problema e della sua prima formulazione, muove da un puntuale esame comparativo fra le *Pensées*, gli *Essais* e i testi di Pirandello (soprattutto la narrativa e il saggio sull'*Umorismo*, ma anche le principali opere teatrali). Questo confronto, che permetterà di recuperare la

dimensione profondamente umanistica dell'arte poetica pirandelliana, costituirà i primi due capitoli della tesi. La tangibile presenza del pensiero di Montaigne in Pirandello, in parte diretta e in parte filtrata dalla lettura di Pascal, svela le radici dell'«umorismo» pirandelliano, che affondano nell'umanesimo del paradosso, della maschera e della follia, con precisi richiami all'*Encomium moriae* di Erasmo.

Anche su questo autore la ricerca, fondandosi su un'ampia serie di notevoli reperti intertestuali finora mai portati alla luce, si focalizzerà sull'ininterrotta linea di pensiero umanistico che Pirandello studia e approfondisce, riscattandola a una dimensione peculiare e moderna e orientandola a plasmare l'orizzonte problematico del suo universo poetico.

Si invero in questo modo la sottile intuizione di Giacomo Debenedetti: «Chi dicesse che Pirandello fu e rimane un grande frainteso, passerebbe per uno stravagante, o per uno scandalista a buon mercato. Eppure avrebbe per sé una buona percentuale di ragione. [...] Salvo eccezioni, non lo si inseguì nella profonda, Anche su questo autore la ricerca, fondandosi su un'ampia serie di notevoli reperti intertestuali finora mai portati alla luce, si focalizzerà sull'ininterrotta linea di pensiero umanistico che Pirandello studia e approfondisce, riscattandola a una dimensione peculiare e moderna e orientandola a plasmare l'orizzonte problematico del suo universo poetico.

Si invero in questo modo la sottile intuizione di Giacomo Debenedetti: «Chi dicesse che Pirandello fu e rimane un grande frainteso, passerebbe per uno stravagante, o per uno scandalista a buon mercato. Eppure avrebbe per sé una buona percentuale di ragione. [...] Salvo eccezioni, non lo si inseguì nella profonda, originale zona dell'anima, che si concreta nella parola: cioè là dove vanno esplorati i poeti».

originale zona dell'anima, che si concreta nella parola: cioè là dove vanno esplorati i poeti».